

# ATTI

## del IV Forum Nazionale contro la mafia

Università degli Studi di Firenze,  
Aula Magna edificio D6 del  
Polo delle Scienze Sociali di Novoli

25 e 26 Novembre 2008



# INTRODUZIONE

Quest'anno si è svolta la IV edizione del Forum Nazionale contro la Mafia, un'iniziativa organizzata dagli Studenti di Sinistra.

Le giornate di svolgimento del Forum erano inizialmente previste per il 20-21-22 Ottobre.

Come studenti e cittadini crediamo in questo percorso come momento di sviluppo di quella Legalità e di quella Giustizia che devono appartenere alla nostra Società, alle quali tentiamo di orientare tutto il nostro impegno nell'ambito universitario e per le quali abbiamo maturato la scelta di non rimanere inerti di fronte a scelte politiche che noi riteniamo imposte incurantemente delle reali esigenze in gioco.

La mobilitazione che da quasi tre mesi ci vede attivi protagonisti, all'interno del movimento universitario, si è scagliata contro una politica di Governo inerente all'Università italiana, che ci coglie in pieno disaccordo. Insieme a migliaia di studenti di tutta Italia, stiamo dando vita ad un Movimento che ha dell'eccezionale e ha come primario obiettivo il ritiro della Legge 133/08.

Ma il Movimento non vuole fermarsi a questo: rigettando da tempo lo status quo dell'Università, noi lottiamo soprattutto per una Università migliore, chiedendo a gran voce una Riforma reale, che non passi per *la riduzione dei già esigui Fondi Ministeriali, né per le Fondazioni di Diritto Privato, né per una maggiore Autonomia finanziaria, che anzi, deve a nostro avviso essere ritirata.*

In più, questi provvedimenti governativi non fanno altro che accentuare la profonda crisi finanziaria in cui da anni versa l'Ateneo fiorentino. La responsabilità di questa crisi certamente ricade sulle scellerate politiche dei Rettori che si sono succeduti negli ultimi trent'anni, tanto da rendere un *buco di bilancio strutturale dell'Ateneo che supera i 30 milioni di euro (con previsione al 2009 di oltre 50 milioni)*. D'altra parte, ciò è stato permesso dalla legge sull'autonomia didattica e finanziaria degli Atenei che ha dato il via a questa gestione atroce dell'Università. Quindi, adesso l'Ateneo di Firenze si trova di fronte ad un bivio: o il commissariamento o la trasformazione in Fondazione.

La situazione in cui versa l'Ateneo Fiorentino non consente una reale 'facoltà' di scelta in merito, ma solo scelte obbligate da un'attività di Governo tesa solo alla politica dei tagli indiscriminati.

Crediamo nella Ricerca, nell'Università basata su logiche culturali e svincolata da interessi commerciali, nella Cultura e nella Formazione come progresso della Società: per questo il nostro impegno è così attivo da anni all'interno delle Università, anche con iniziative studentesche come il "Forum Nazionale Contro la Mafia".

In coerenza con tutto ciò abbiamo **ritenuto doveroso spendere questa iniziativa** che, oltretutto, si sarebbe svolta in modo interamente inadeguato rispetto all'importanza che il tema trattato richiederebbe, e rinviare il Forum contro la Mafia di circa un mese, nelle date del 25 e 26 Novembre, perchè abbiamo ritenuto che proprio in questo periodo fosse importante *ripartire dai luoghi universitari* con temi così determinanti per il nostro Paese.

Non possiamo assistere inermi al declino dell'Università pubblica, allo svilimento della formazione libera! Questa iniziativa vuole proseguire il suo percorso di approfondimento di un fenomeno che fa parte integrante della realtà di questo Paese. **La mafia è ancora viva, fa ancora male e non ha mai smesso di farne**, sebbene tenti di far parlare di sé sempre meno. Noi vogliamo parlarne, vogliamo mantenere viva l'attenzione sul tema con un appuntamento annuale, quello del Forum Nazionale contro la mafia, che cerca di essere un momento di analisi oltre che di informazione.

E proprio per l'importanza che tutto questo può avere riteniamo ormai da anni di dover sviluppare questo percorso all'interno dell'Università, in quanto primario centro di cultura e formazione.

Quest'anno abbiamo ritenuto importante affrontare il problema della mafia da un lato squisitamente sociologico, per ribadire che la Legalità appartiene a tutti noi, appartiene alla Società. Non si possono pretendere leggi, interventi e presenza dello Stato se, prima di tutto, ne viene meno la legittimazione. C'è bisogno, allora, di soffermarsi in un momento di analisi, c'è bisogno di conoscere il vero volto di questo Paese e del fenomeno mafioso che muta nel tempo, cambia forma, aspetto e interessi, sfruttando quella connivenza omertosa che, il giudice Falcone ci insegna: è deleteria per chiunque voglia almeno iniziare a ribellarsi.

# CHI SIAMO

**Studenti di Sinistra** è un gruppo politico formato da studenti provenienti dalle diverse Facoltà dell'Ateneo fiorentino che lavorano nei relativi Collettivi e che si rifanno ai più svariati ambiti della sinistra.

Il lavoro che facciamo è composto, da una parte, dall'attività che i nostri rappresentanti svolgono nei vari organi di governo e di controllo dell'Ateneo, e, dall'altra, da un lavoro di analisi delle problematiche e di elaborazione di possibili soluzioni ad esse che hanno sempre come punto di partenza gli studenti. Lo scopo del nostro impegno è sia di dar voce all'interno degli organi di Ateneo alle esigenze degli studenti, sia di stimolare studenti e docenti ad interrogarsi su temi riguardanti l'Università e, più in generale, questioni di politica nazionale ed internazionale e problemi culturali.

Sono note le nostre battaglie su temi come la riforma della didattica, il diritto allo studio, il numero chiuso, le tasse studentesche, così come è noto l'impegno che, nel nostro piccolo, cerchiamo di mettere sulle questioni dei diritti delle persone, contro ogni tipo di razzismo, intolleranza e discriminazione.

Cerchiamo di raggiungere tali obiettivi organizzando svariate attività : manifestazioni ed assemblee su temi politici ed universitari, seminari e convegni, cineforum, attività teatrali, rassegne musicali e così via.

Tutto questo non viene fatto in un'ottica di pura rivendicazione di tipo sindacale, in cui si richiedono solo miglioramenti delle "condizioni di vita" degli studenti nel nostro Ateneo, bensì con l'intento di allargare il dibattito all'interno dell'Università, per riportare quest'ultima alla sua funzione primaria: essere fonte di Cultura, nel senso più lato del termine, e luogo di elaborazione e diffusione di una conoscenza che non è un semplice "guazzabuglio" di nozioni ma una base da cui partire per affrontare i problemi che ci si pongono di fronte.

La nostra attività è pertanto politica anche se siamo un soggetto completamente svincolato dai partiti. Questa caratteristica di unitarietà all'interno della sinistra è per noi essenziale. Riteniamo, infatti, che tale peculiarità sia un elemento di forza, che permetta di affrontare le questioni in modo più ricco e completo.

La nostra volontà è quella di portare avanti le idee che sono alla base di un agire politico "di sinistra" nella sua interezza, senza dover sottostare a interessi o a posizioni elaborate da altri.

**Studenti di Sinistra**

## **Martedì 25 NOVEMBRE**

### **h 10.30 – Plenaria: “La mafia oggi”**

#### **INTERVENTO DI PRESENTAZIONE:**

*Buongiorno e benvenuti alla IV edizione del Forum Nazionale contro la mafia, iniziativa degli 'Studenti di Sinistra'. Prima di dare la parola ai nostri relatori vorrei spendere qualche parola in più su questa edizione dell'iniziativa.*

*Come molti di voi sapranno, l'iniziativa si sta svolgendo con un mese di ritardo. La decisione del rinvio è stata presa dagli 'Studenti di Sinistra' come coerente conseguenza di un clima di contestazione che il gruppo stesso ha contribuito a sviluppare da diverse settimane ormai.*

*A tale proposito vorrei ricordare anche a Firenze molte facoltà sono occupate. Qui a Novoli, l'edificio D5, qui accanto, è stato occupato da diverse settimane.*

*E' evidente: non vogliamo abbandonare l'Università pubblica, non vogliamo assistere inermi al suo disfacimento: per questo abbiamo ritenuto di non rinunciare a questa iniziativa proprio in questo momento di crisi e da qui ripartiamo per affrontare un tema così rilevante per il nostro paese, assieme ai nostri relatori:*

*UMBERTO SANTINO, Presidente del Centro di documentazione Peppino Impastato*

*ETTORE SQUILLACE, Sost. Proc. Rep. Presso DDA di Firenze*

*DANILO CHIRICO, giornalista e scrittore*

*GIOVANNA MAGGIANI CHELLI, portavoce dell'Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage di Via dei Georgofili*

*E abbiamo il contributo di altre associazioni:*

*ADDIO PIZZO,*

*FONDAZIONE CAPONNETTO*

*PRESIDIO DI SAN PIERO DI ROSA'*

*LIBERA*

*che invitiamo ad intervenire in qualsiasi momento, così come voi tutti. Anche se ovviamente al termine dedicheremo del tempo al microfono aperto, per qualsiasi intervento di stimolo e dibattito.*

*Ma veniamo al merito dell'incontro di questa mattina; quest'anno, abbiamo preferito un approccio più sociologico al tema: il punto di partenza è stata la constatazione che oggi si parla di mafia. Non è un'affermazione di poco conto per il nostro Paese, perché sappiamo bene che non è sempre stato così. Ma di cosa si parla in realtà? Di mafie ne esistono tante, o meglio, esistono tanti fenomeni di criminalità organizzata con una comprovata capacità di rapidi adeguamenti alle trasformazioni intervenute nel contesto economico e sociale. Forti di un atavico radicamento territoriale, mantenuto costante nel tempo, ed irrobustite da disponibilità finanziarie crescenti, hanno acquisito una sempre maggiore capacità di condizionamento ed inquinamento del nostro intero*

*tessuto sociale. Il punto è: che senso ha parlare di mafia o meglio mafie? Ormai sembra appartenere ad un fatto di cultura la logica del 'lavoretto', l'esaltazione di edificanti personalità come Vittorio Mangano, la rassegnazione ad una 'legge uguale per tutti, e un po' più uguale per alcuni'. E' un fatto di cultura criminogena: la mafia, le mafie si sono 'borghesizzate'. E' una questione ormai di sfumature distinguere il malavitoso, il criminale, dall'atteggiamento che segue logiche mafiose. Le organizzazioni criminali fanno gioco forza su questa vischiosità, così come si approfittano della generale sfiducia in una magistratura non indenne da errori, in una informazione alle volte distratta, in uno Stato che spesso adotta la politica dell'intervento dell'ultimo momento. Ma tutto questo accade in questa Italia, fra queste stesse persone che ogni giorno muovono il Paese e che la nostra Costituzione chiama a costruire democraticamente la propria identità. Qual è il loro reale reagire? Ecco allora lo svilupparsi di due giornate di forum in cui tentare di compiere un'analisi, conoscere il vero volto di questo Paese, attraverso le parole di chi è quotidianamente a contatto con queste realtà, sperando che tutto ciò sia spunto di confronto e dibattito, fra noi tutti.*

*Vorrei chiudere solo citando una frase di **Don Milani**, tratta da 'Lettera ai Giudici':*

*“In quanto alla loro vita di giovani sovrani di domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini: da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siamo cambiate. La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero. Ma la leva vera di queste due leve del potere è influire con la parola e con l'esempio sugli altri votanti e scioperanti: E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede”.*

*Grazie*

#### **REPORT DELLA PLENARIA:**

**Umberto Santino** ha sottolineato come la mafia venga percepita alla stregua di una “fabbrica di stragi”, se ne parla solo dopo omicidi eclatanti, mentre in realtà si tratta di un vero “sistema relazionale: ci sono soggetti del mondo della politica, dell’economia e anche delle istituzioni che condividono con la criminalità organizzata interessi e compiti culturali”. “Perfino il cinema veicola l’immagine di una Sicilia amorfa, in cui nessuno fa niente e ad un certo punto compare un eroe a risvegliare le coscienze”- ha sottolineato Santino- “ma non è esattamente così”. Anche Ettore Squillace ha ribadito che non bisogna fermarsi agli stereotipi: “le domande che ci stiamo ponendo richiamano due questioni fondamentali: le facce delle mafie e i luoghi perché l’idea di fondo è che le mafie siano un affare del Sud, espressione di un ceto culturalmente poco elevato, composto da uomini che girano con coppola e lupara, ma sono dei ragionieri a dare il

denaro agli imprenditori; al tempo stesso non si può neanche dire che tutto è mafia, sarebbe come dire che niente è mafia; la situazione è molto più complicata”. La necessità di comprendere la struttura della criminalità organizzata deriva dal fatto che le mafie “stanno cambiando la propria conformazione”.

Sulla reale efficacia delle leggi italiane, in primis il regime di 41 bis, si è concentrato l'intervento di

**Giovanna Maggiani Chelli**, la quale, facendo l'esempio del boss Lo Nigro, ha affermato: “Di fatto questi personaggi non si trovano più sottoposti al regime del 41 bis, legge ideata da Falcone ma applicata dopo la sua morte e quella di Borsellino, sembra che quello che la mafia vuole, la mafia ottiene”. L'intervento della portavoce dell'Associazione dei familiari delle vittime di Via de' Georgofili ha concluso il suo intervento ricordando che lo Stato non dispone delle risorse necessarie per rimborsare le vittime della mafia, ma “la legge La Torre prevede la possibilità di vendere i beni immobili confiscati alle cosche mafiose proprio per tali finalità”.

Sul ruolo dello Stato nella lotta contro la mafia è intervenuto **Danilo Chirico** sottolineando che “troppo spesso la 'ndrangheta è un ufficio di collocamento molto più efficace dello Stato Italiano, il quale in più occasioni ha dimostrato di essere assente, ma quando c'è una base, un tessuto positivo su cui lavorare, i risultati si vedono, occorre offrire un'alternativa credibile; purtroppo è successo anche che molti boss siano scampati alla giustizia per insufficienza di prove, ma bisogna anche ricordare gli esempi positivi. Il ruolo della memoria è fondamentale per costruire un futuro senza mafia: bisogna tener vivo il ricordo di personaggi come l'imprenditore Libero Grassi, cosa che in Calabria succede raramente”.

Inoltre hanno preso la parola i rappresentanti della “**Fondazione Caponnetto**”, l'unica organizzazione antimafia con sede a Firenze, dell'associazione “**Addio Pizzo**” e di “**Libera Associazione**”, fornendo significative testimonianze soprattutto per quanto riguarda le rispettive realtà territoriali, nel tentativo di far comprendere non solo che il fenomeno mafioso non riguarda esclusivamente il Sud Italia, ma che, parallelamente, anche la lotta contro tale fenomeno, si sta diffondendo in maniera capillare nel nostro Paese.

Infine, sempre nell'ottica di portare alla conoscenza di tutti le varie realtà locali, non solo per quanto riguarda l'Italia, è intervenuta la portavoce dell'associazione messicana “**Le nostre figlie tornano a casa**”, la quale ha raccontato la triste vicenda della sparizione di moltissime donne nella città di Juarez, al confine con gli Stati Uniti, punto cruciale per il narcotraffico gestito dalla criminalità organizzata: qui ogni giorno vengono sequestrate, torturate, seviziate, violentate e, infine, uccise in media 15-20 donne, ragazze e bambine, i cui corpi vengono fatti ritrovare in luoghi significativi al fine anche di marcare il territorio. Per questi crimini non c'è mai stata giustizia in quanto vengono commessi con il benessere e, spesso, con la partecipazione diretta della Polizia.

Il Forum è proseguito nel pomeriggio con l'intervento dei rappresentanti del “**Presidio San Piero di Rosà**” i quali, non avendo potuto prendere parte all'assemblea plenaria, hanno voluto testimoniare come anche la loro realtà territoriale, il nord est italiano di Bassano del Grappa, sia toccata dal fenomeno mafioso, soprattutto per quanto riguarda lo smaltimento di rifiuti industriali tossici.

## Mercoledì 26 NOVEMBRE

### **h 10.30 – Gruppo di lavoro: “Tentacoli della mafia nella Società”**

#### **INTERVENTO DI PRESENTAZIONE:**

*Buongiorno e benvenuti alla IV edizione del Forum Nazionale contro la mafia, iniziativa degli 'Studenti di Sinistra'. Prima di dare la parola ai nostri relatori vorrei spendere qualche parola in più su questa edizione dell'iniziativa.*

*Esistono in Italia molte organizzazioni mafiose; queste prosperano e si arricchiscono anche allacciando strette relazioni con la politica ed infiltrandosi nella società, specialmente nel settore pubblico. Nel gruppo di lavoro di oggi vorremmo tentare di capire quali sono le radici di un problema molto antico e molto radicato, ovvero le infiltrazioni mafiose nel Pubblico, e le eventuali proposte di risoluzione. Abbiamo scelto lo strumento del gruppo di lavoro, un'assemblea con meno relatori rispetto alla plenaria, per consentire maggiormente il dibattito e il confronto.*

*Episodi gravi come l'infiltrazione mafiosa nel pubblico sono purtroppo molto frequenti, ma ancor più frequente e sicuramente ancor più diffuso è un atteggiamento che caratterizza gran parte delle persone comuni. E' un atteggiamento che potremmo definire mafioso, un latente senso di mafia che percorre sotto traccia ogni tipo di lavoro e di relazioni sociali e istituzionali.*

*La dimensione della legalità è divenuta sempre più labile, mentre, di contro ed in modo paradossale, è andata sempre più crescendo una politica securitaria che mette i brividi. Quante volte abbiamo assistito ed assistiamo a quotidiane azioni in aperta violazione delle elementari norme di legalità? E soprattutto, in coscienza, quante volte e quanti di noi se ne indignano e decidono di denunciarli a viso aperto?*

*Non si tratta di episodi di mafia, certo, ma di un modo di fare e di essere molto viscido, che elude le norme stabilite del vivere comune, nella logica dei “furbetti del quartierino”.*

*Sono molti i casi che potrebbero essere citati, in diversi settori della società. Ci piacerebbe, però, scegliere il nostro punto di vista, quello di normali studenti che assistono a quello che accade all'interno della propria istituzione di riferimento più immediato, cioè l'Università.*

*L'Università, insieme a tutta l'Istruzione pubblica sono, ora più che mai sotto attacco: rischiano infatti di scomparire definitivamente sotto la scure di provvedimenti legislativi che fanno dei tagli il proprio cavallo di battaglia, facendo così culminare un processo di smantellamento dell'Università pubblica avviato ormai da più di 15 anni.*

*Tutti noi studenti siamo in mobilitazione contro questi provvedimenti e contro la logica privatistica che ci sta dietro, ma certamente noi non siamo per la difesa dello status quo: l'Università così com'è non ci piace, sono molte le cose che non ci piacciono e che vorremmo cambiare.*

*Ad esempio, qui siamo nel Polo delle Scienze Sociali di Novoli, di fronte a questo edificio c'è la mensa, che è legata a una strana e ancora irrisolta storia. La mensa di*

*Novoli, infatti, è stata acquistata qualche anno fa dall'ARDU, l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio, a più del doppio del suo valore commerciale, favorendo così una grande speculazione, e che noi Studenti di Sinistra abbiamo denunciato presso la Corte dei Conti. Ad ora, dopo più di un anno, sappiamo solo che le indagini sono ancora in corso.*

*Per cambiare ambito, tutti avremo sentito parlare dei concorsi truccati, per i quali anche diversi docenti del nostro stesso Ateneo sono finiti più volte all'attenzione della magistratura, indagati per cause diverse. Non è una novità sentir parlare di Parentopoli: la docenza trasmessa per via genetica e non acquisita per l'effettivo valore personale, fino ad arrivare alla notizia di questi ultimi giorni del Rettore dell'Università di Foggia che il giorno prima della scadenza del suo mandato ha firmato il decreto rettorale con cui assumeva come Ricercatore suo figlio.*

*L'aspetto più tragico di tutto ciò è che per la stragrande maggioranza di noi studenti, oltre che, ovviamente, di docenti o aspiranti tali, decida di non indignarsi per quanto accade, ma di accettare passivamente che il rispetto delle leggi e degli altri venga violato o addirittura ritenute che proprio in questa illegalità risieda l'essenza del successo e che quindi solo percorrendo tali strade riuscirà ad ottenere un risultato positivo nella vita lavorativa.*

*Nel nostro Ateneo purtroppo diverse volte ci siamo scontrati con situazioni di connivenza di questo genere: non è un caso che in tutti questi anni sono stati degli studenti – o meglio, di alcuni studenti - gli unici voti contrari ai bilanci dell'Ateneo, la cui selvaggia gestione economica ci vede oggi sull'orlo del commissariamento o della privatizzazione.*

*Noi pensiamo che un inizio di cambiamento può venire da un aumento della partecipazione della società nella vita delle istituzioni.*

*Noi crediamo che sia necessario che la Società senta l'Istruzione e l'Università come parte fondamentale di se stessa. Solo se l'istruzione tornerà ad essere un tema di dibattito pubblico, le destre e i baroni saranno costretti a venire allo scoperto, non avranno alibi e ci si potrà svincolare dai poteri delle caste accademiche e massoniche.*

*Bisogna, di pari passo, continuare ad instillare nelle scuole e nelle Università la cultura della legalità, che si traduce anche nel rispetto degli altri. E per questo ci impegniamo nell'organizzazione di iniziative come queste, nella convinzioni che momenti di dibattito e di confronto possano contribuire ad ampliare gli orizzonti di partecipazione di tutti noi.*

*Lascio ora la parola ai nostri ospiti,*

*EMILIO SANTORO, Docente presso l'Università degli Studi di Firenze*

*UMBERTO SANTINO, Presidente Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato"*

*LIRIO ABBATE, giornalista e scrittore,*

*il quale non ha potuto essere fisicamente con noi, ma ci ha inviato una copia scritta del suo intervento. Ringraziandolo, ne daremo lettura in seguito.*

*Grazie.*

## REPORT DEL GRUPPO DI LAVORO:

“Viviamo in un momento di grande cambiamento, di rottura epocale rispetto alla modernità classica - ha affermato **Emilio Santoro** - oggi la globalizzazione ha provocato un capovolgimento del rapporto tra Stato e mercato: ora è quest'ultimo che detta i criteri di produzione delle politiche statali e l'unico modo per sconfiggere le mafie è quello di prosciugare i finanziamenti illeciti legalizzando il mercato delle droghe, il proibizionismo favorisce gli affari della criminalità organizzata”. Santoro ha concluso il suo intervento sottolineando che “finché combatteremo la lotta contro la mafia solo dal punto di vista militare e non da quello economico e sociale, la perderemo inevitabilmente”.

Anche l'intervento di **Umberto Santino** si è concentrato sull'inefficacia delle leggi internazionali all'insegna del proibizionismo affermando che “il fenomeno mafioso è in espansione a livello globale e non è né arrestabile né contenibile con le attuali regole del mercato e la legislazione vigente perché finiscono col favorire gli affari delle mafie”. Santino ha anche sottolineato la necessità di analizzare e comprendere bene i rapporti tra mafia e società: “un grande problema è il familismo, molto diffuso in tutta Italia e in particolare al Sud, che regola le assunzioni e le carriere in molti ambiti, per esempio quello universitario, in questo senso la mafia è più democratica perché non è detto che il figlio di un capomafia succederà al padre. Inoltre bisogna tener presente che tanti settori della società sono in mano ad associazioni mafiose o massoniche, ma è necessario analizzare accuratamente ogni realtà prima di dire che tutto è mafia.” Un altro problema sottolineato da Santino è che “l'antimafia di oggi è troppo spesso molto spettacolare ma non realmente efficace, al contrario di quella dell'altroieri, spesso di origine contadina e dettata da una necessità ben precisa: il lavoro.”

A conclusione del gruppo di lavoro, una rappresentante degli Studenti di Sinistra ha letto l'intervento di **Lirio Abbate** che iniziava con una risposta all'idea di inviare l'esercito nelle zone più colpite dal fenomeno mafioso: “bisognerebbe inviare un esercito di commercianti per sconfiggere davvero le mafie”. Abbate ha affermato che uno dei problemi maggiori sono i rapporti tra mafia e Stato: “sembra che ci sia un patto di non belligeranza che ogni tanto si rompe, ma non viene rotto dallo Stato, si rompe storicamente con grandi momenti emergenziali come le stragi che suscitano un'improvvisa emozione collettiva. Inoltre la politica non tiene conto davvero della lotta contro la mafia affidandola esclusivamente alla magistratura, si è delegata ai giudici la responsabilità di decretare se una persona è pulita, ma spesso accade che quello che è rilevante per la società non lo è per la giustizia perché non ci sono prove sufficienti, ma ciò non significa che chi non viene condannato sia innocente e i politici non si fanno alcuno scrupolo etico e concludono affari con alcuni mafiosi, si preoccupano solo dei loro profitti.” Abbate ha infine ricordato che “serve una rivoluzione culturale: finché le giovani intelligenze saranno costrette ad andare nel Nord Italia o all'estero e a restare saranno quelli che si adattano al sistema, non si sconfiggerà la mafia perché c'è bisogno di una nuova classe dirigente.”

## **RIPORTIAMO L'INTERVENTO INTEGRALE DI LIRIO ABBATE:**

A chi ha parlato di inviare in Sicilia ancora una volta l'esercito, come ai tempi dell'operazione "Vespri Siciliani", la risposta che preferisco dare è quella di avere un esercito fatto di commercianti e imprenditori, di associazioni della società civile, impegnati contro la mafia.

Oggi in Sicilia viene posta con chiarezza l'esigenza di risposte immediate, urgenti, che hanno due interrogativi di fondo, legati non soltanto alle continue prove del florido stato di salute delle organizzazioni criminali.

Innanzitutto: è ancora possibile vincere la guerra contro un sistema di potere che pare assai difficile da sgretolare? Un sistema che, pur colpito, appare capace di riprodursi all'infinito a cominciare dai propri componenti essenziali: dall'esercito degli affiliati alla vastissima platea formata dalla rete delle solidarietà più prossime, quella dei congiunti, ai fiancheggiatori, alla rete della microcriminalità asservita, utilizzata, fino all'area del cosiddetto "concorso esterno" fatta di commercianti, imprenditori, professionisti, pubblici funzionari, tecnici, politici... rapporti costruiti su conoscenze, legami complessi, ma anche su un mercato di informazioni e favori che intervengono per vincere un concorso come gli appalti, per pilotare il consenso, ottenere voti.

E ancora: con quali armi si combatte una guerra in cui, spesso, sembrano impegnati in prima linea (o almeno questa è la sensazione netta della pubblica opinione) quasi esclusivamente investigatori e magistrati? E' un dato di fatto che dopo stragi e attentati del 1992 e del 1993 è andata man mano calando la tensione, la passione, la partecipazione civile per la lotta ai fenomeni criminali, mentre man mano si sono susseguite proposte e scelte legislative che pur non riguardando ed anzi escludendo i reati di mafia, di fatto nell'applicazione spuntano anche le armi e le indagini contro le organizzazioni criminali. Dalla sostanziale depenalizzazione dell'abuso d'ufficio che mette le indagini nell'impossibilità di colpire e neutralizzare realmente le infiltrazioni negli enti locali, alle modifiche del codice di procedura penale, dalle limitazioni alle intercettazioni alla riforma della legge sui pentiti, che disincentiva la collaborazione, fino all'indulto al centro di mille polemiche per i vantaggi che hanno ottenuto anche criminali che non sono proprio di mezza tacca. Per non parlare dell'inadeguatezza di alcuni strumenti normativi. Basta pensare al funzionamento farraginoso della normativa sui sequestri, le confische e il riutilizzo dei patrimoni mafiosi. Messe insieme, le tappe percorse negli ultimi 13 anni su questo versante presentano un quadro desolante. Che ha fatto parlare di "normalizzazione".

Ho sempre visto la lotta alla mafia come un diagramma in cui ci sono delle vette e delle paludi, cioè quando diminuisce, scende l'impegno, ma non solo dello Stato, della società civile, di tutto quel complesso di elementi che servono per la lotta alla mafia. Spesso è stata un'emergenza a provocare una reazione, in genere un'emozione collettiva molto vigorosa, che ha spinto tutte le forze, la magistratura, la polizia, la politica ad impegnarsi a fondo, poi però questo impegno fatalmente è scemato, mentre, invece, è necessario farlo diventare ordinario. C'è una considerazione da fare: a guardar bene, stranamente, pare come ci sia una sorta di patto di non belligeranza con la mafia, un patto che si rompe, ma non si è rotto mai per iniziativa dello Stato. Si è rotto, storicamente, per una qualche azione eclatante commessa dalla mafia: gli esempi sono tanti, dalla strage di Ciaculli nel '64, a quella di viale Lazio nel '69, al periodo degli omicidi eccellenti, dal '79 all'84, da Giuliano a La Torre, a Dalla Chiesa, a Chinnici, a Mattarella, al procuratore Costa e altri ancora, e poi le stragi Falcone e Borsellino. Sono

stati i punti emergenziali della lotta alla mafia. Da ultimo, dopo la repressione, c'è stata la strategia di Provenzano, la scelta di Cosa nostra di abbassare i toni e cercare di raggiungere una certa invisibilità per recuperare, per lavorare alla riorganizzazione dell'organizzazione. Lì abbiamo reagito al tentativo di buttare una coltre sul fenomeno e ci sono stati dei successi che poi hanno portato alla cattura di Provenzano.

Dalla trincea di Palermo si può vedere il nemico negli occhi, sentire le voci dei mafiosi nelle intercettazioni e ci si accorge sempre di più come Cosa nostra cerca di ottenere consenso, spesso attraverso i servizi che dà alla comunità dei territori che controlla o che punta a controllare, ad esempio anche con il recupero delle cose rubate. In passato sono stati commessi omicidi per imporre ai ricettatori di mantenere, per un determinato periodo di tempo, presso di sé la refurtiva, in modo da poter consentire il recupero e dunque garantire un servizio. Qualcosa che ha a che vedere anche con i sistemi che le organizzazioni mafiose usano per convincere imprenditori, commercianti, che il pizzo non è altro se non un'assicurazione contro i rischi, i rischi di danni che poi è la stessa organizzazione criminale a porre in essere. Attraverso questi meccanismi si crea un rapporto con il tessuto sociale, ed è quello che accade anche con la droga, quando si crea un collegamento, magari addirittura con persone che agiscono a livelli istituzionali, dovuto alla dipendenza. Naturalmente tutto questo avviene attraverso il livello dello spaccio degli stupefacenti. Attraverso questo livello intermedio si tengono legati, ad esempio, professionisti o politici che hanno bisogno dello spacciatore, dunque sono ricattabili, perché la loro reputazione non può essere inquinata.

Nei progetti criminali il traffico di droga è prioritario per la capacità che ha, rispetto all'impiego di capitali, di produrre profitti.

Un'intercettazione fatta proprio nel giorno della caduta del muro di Berlino registrava un mafioso che diceva al suo interlocutore, che si trovava in Germania, "vai a Berlino est". Quando quello chiedeva perché il mafioso aveva risposto "è caduto il muro di Berlino". "E che devo fare" diceva ancora l'interlocutore. Spazientito il mafioso aveva risposto "devi comprare tutto, tutto, tutto, compra discoteche, bar, pizzerie, tutto, tutto, tutto". Dei mafiosi lo stesso giorno della caduta del muro di Berlino avevano avuto la capacità di intravedere i nuovi mercati che si aprivano, nuove possibilità di investimento e di guadagno. Questi investimenti in molti Paesi non vengono visti come un pericolo, anzi spesso vengono interpretati come fatti positivi, come opportunità, perché il denaro non puzza, tutto fa girare l'economia, e questo denaro d'altra parte non costa nulla, ma ha il vantaggio di produrre un potere enorme che però rischia di influenzare soprattutto le democrazie più fragili e non produce sviluppo, ma solo inquinamento dell'economia.

Nel gennaio del 2006, quando la legge ha dato ai partiti la possibilità di fare liste, per così dire, più rigide, quando i margini per scegliere i candidati si sono ristretti e il cittadino ha dovuto votare magari anche persone non gradite, il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, fece una considerazione, più che un appello: disse che era l'occasione, un'occasione unica per i partiti, per togliere dalle liste non genericamente le persone sospette ma chi aveva avuto condanne, chi era indagato. Ricordò che se c'era una responsabilità penale poi c'era anche una responsabilità politica. Non era un tentativo di far decidere le liste alla magistratura, io sono convinto che il primato della politica va riconosciuto. Oggi però c'è un distacco dei cittadini dalla politica, la gente capisce poco di quello che accade, assiste a scontri continui, non si sente ben rappresentata e comunque credo che questo rapporto possa essere recuperato ma quell'appello di Grasso, le sue considerazioni, caddero nel vuoto.

Poi è passato il messaggio che la magistratura facendo il suo lavoro – commettendo

anche errori - può comunque condannare o assolvere, può indagare, può fare quello che vuole, ma la politica non ne tiene conto.

Troppe volte, anzi spesso, si è delegato solo alla magistratura il compito di “gestire”, perché ne ha il potere, la legalità. Ma non solo quello, si è delegato ai giudici il compito di indicare se una persona è “pulita” oppure se è onesta. Ma quando vivi in Sicilia non occorre attendere una sentenza per sapere chi è colluso o mafioso, perché è la vita di ogni giorno che te lo indica. Ma ciò non basta per la giustizia. Potrebbe bastare per selezionare le classi dirigenti o quelle politiche. Nelle aule di tribunale ci vogliono le prove per condannare. Si parla di legalitarismo in caso di persone o gruppi che fanno della legalità il proprio principio-guida. E così si è andati avanti prendendo spunto dalle sentenze o dai provvedimenti di archiviazione per indicare se si è puliti moralmente. Ma ciò non basta. Spesso accade che quello che è socialmente rilevante per l’informazione e per la società, non è penalmente rilevante per i giudici. Da qui le assoluzioni. Squallidi episodi o fatti documentalmente provabili che riguardano amministratori pubblici o politici da far venire il mal di pancia, spesso non rientrano fra le “notizie di reato”. Per processare una persona ci vogliono prove, se si tratta di un politico ci vogliono una montagna di prove.

Questo concetto lo spiegava benissimo nel 1999 il procuratore Paolo Borsellino: «Vi è stata una delega totale e inammissibile nei confronti della magistratura e delle forze dell’ordine a occuparsi esse solo del problema della mafia [...]. E c’è un equivoco di fondo: si dice che quel politico era vicino alla mafia, che quel politico era stato accusato di avere interessi convergenti con la mafia, però la magistratura, non potendone accertare le prove, non l’ha condannato, ergo quell’uomo è onesto... e no! [...] Questo discorso non va, perché la magistratura può fare solo un accertamento giudiziale. Può dire, be’ ci sono sospetti, sospetti anche gravi, ma io non ho le prove e la certezza giuridica per dire che quest’uomo è un mafioso. Però i consigli comunali, regionali e provinciali avrebbero dovuto trarre le dovute conseguenze da certe vicinanze sospette tra politici e mafiosi, considerando il politico tal dei tali inaffidabile nella gestione della cosa pubblica. Ci si è nascosti dietro lo schema della sentenza, cioè quest’uomo non è mai stato condannato, quindi non è un mafioso, quindi è un uomo onesto!».

Ma la politica, oggi più di prima, rivendica il suo primato. I partiti, in emorragia costante d’iscritti, non tollerano “intrusioni” da parte dei giudici o dei media. Ma i politici moralmente scorretti, perché magari vanno a pranzo o a cena con i mafiosi, o si incontrano nei retrobottega dei negozi per concordare affari finanziati con soldi pubblici, o in salette riservate di un hotel in cui si abbracciano e si baciano per poi discutere di commesse da affidare a imprese amiche o a posti di lavoro da assegnare ai “picciotti”, non si creano problemi: le segreterie dei partiti continuano a candidarli, anche se indagati, e la gente a votarli. Nessuno guarda il lato etico della vicenda, ma solo quello del profitto che arriva da ambienti illegali.

L’11 aprile 2006 è stato arrestato nelle campagne di Corleone Bernardo Provenzano. Sono convinto che questa lunghissima latitanza sia stata resa possibile dalla vasta, intricata, resistente ma invisibile rete di protezione che si era creata attorno a lui. Una rete composta in buona parte da persone insospettabili, politici, imprenditori, professionisti. E siccome durante questi 43 anni tanti di coloro che aiutarono all’inizio la latitanza del padrino corleonese devono essere morti di vecchiaia, ne consegue che la protezione del boss è stata lasciata in eredità a figli, nipoti, parenti, amici, soci. Voglio dire che due generazioni di insospettabili sono stati Complici diretti o indiretti di Provenzano. È questa la vastità del male, anzi, di una parte del male. E non credo

d'azzardare troppo dicendo che oltre a essere insospettabili alcuni dei protettori forse erano (e sono) anche difficilmente "toccabili". E fino a che questa gente resterà a piede libero corriamo il rischio di tornare a sporcarci.

E poi vorrei che tutti ci ricordassimo che la mafia, da tempo, non è solo (o forse non è più) Provenzano. Perché contrariamente al detto comune «morto un papa se ne fa un altro», nella mafia, appena il papa s'ammala, se ne fa subito un altro.

Già, i complici. Cosa Nostra senza la politica, senza le coperture istituzionali, senza il controllo ferreo del voto e delle gare di appalto, è solo un'arcaica banda di assassini ed estorsori destinata a essere cancellata dal tempo e dalla storia. Ma la mafia è mafia perché ha i contatti con la politica.

Qui sta la grande vittoria di Provenzano: essere riuscito, con la complicità di tutti, politici, media, istituzioni, a farlo dimenticare.

In molti vogliono dimenticare. Perché intanto non vogliono ricordare i mali provocati dalla mafia, un'organizzazione segreta che è stata capace di far la guerra allo Stato e uccidere magistrati, uomini delle forze dell'ordine, politici, sindacalisti e giornalisti. Ancora oggi è viva e vegeta. E nel silenzio è diventata forte più di prima.

Se è vero che la mafia è anche ricerca del consenso bisogna agire preventivamente su coloro che sono destinatari di questa ricerca di consenso, perché la mafia è sinonimo di potere, di danaro, di ricchezza: sono i miti del nostro tempo, però sbagliati. Perché in realtà, come poi viene spiegato ai giovani la mafia dà lutti, dà sangue, carcere, alla fine non paga. Si registra però un problema, posto spesso da studenti, soprattutto quelli che sono all'ultimo anno delle superiori e stanno per uscire dalla scuola, che hanno deciso di non andare all'università e dunque finito di essere studenti diventano disoccupati. Dicono: "Ora ho questo bagaglio di cultura della legalità, ma chi risolverà il mio problema, chi mi aiuterà a trovare un'occupazione, a chi mi devo rivolgere, cosa devo fare"? Si risponde sempre che è necessario dare a tutti le stesse opportunità, eliminando i favoritismi, poi ognuno deve conquistare un posto nella società in base alle proprie capacità. Un discorso difficile, tanto più difficile dove la disoccupazione è molto alta, così alta che spesso non si immagina quanto, perché i dati vengono annacquati dal dato nazionale. Le nostre giovani intelligenze sono costrette ad andare via, verso il Centro Nord Italia, oppure all'estero, dove forse non serve nemmeno quella educazione alla legalità che faticosamente è stata inculcata dagli insegnanti, dalla scuola, che si impegnano in modo eccezionale. E chi resta? Spesso restano quelli che si adattano al sistema. E finché andrà così sarà difficile cambiare il sistema, perché per cambiarlo occorre una nuova classe dirigente, occorre isolare il fenomeno mafia, isolare il meccanismo dei favoritismi, il ricorso all'intermediazione per ottenere il rispetto dei propri diritti. Occorre, dunque, una vera e propria rivoluzione culturale.

## h 16.00 – Plenaria: “Mafia e P2”

### INTERVENTO DI PRESENTAZIONE:

*Buonasera e benvenuti a quest'ultimo appuntamento del “Forum Nazionale contro la mafia”.*

*Con oggi pomeriggio si chiude un nuovo appuntamento che si è proposto, e speriamo ci sia riuscito, a non lasciar cadere un tema così rilevante per il nostro Paese nel 'preferibile dimenticare'.*

*Analisi, discussione, confronto: ecco in cosa crediamo quando ci accingiamo a relazionarci con i grossi problemi che attanagliano il nostro Paese.*

*Abbiamo deciso di chiudere con un tema abbastanza controverso: le relazioni fra mafia, la Loggia Massonica P2, e le probabili implicazioni del cosiddetto terzo livello.*

*Un tema dibattuto, che a fasi altalenanti nella nostra storia riemerge in tutta la sua ambiguità. Con sdegno, infatti, abbiamo appreso dalla cronaca recente che il 'venerabile' maestro della Loggia Propaganda 2, Licio Gelli, dichiarata fuori legge dalla commissione d'inchiesta presieduta da*

*Tina Anselmi, su nomina del governo di Giovanni Spadolini, nel 1981, avrà un proprio programma televisivo. Oltre che deprecabile sotto il profilo storico-morale la scelta della rete televisiva in questione, si contravviene di fatto a qualche sentenza, diciamo così, circa la legalità del progetto Gelli.*

*Nonostante il tema da anni si presenti profondamente delicato, ad oggi qualche certezza in più la abbiamo grazie al lavoro svolto a fatica e dolorosamente in alcuni casi, da uomini come Pio la Torre, Chinnici, Dalla Chiesa.*

*Ora, non pensiamo che il 'terzo livello' sia il Padrino con i baffi che si riunisce nel bar del porto e nemmeno, per quanto sarebbe molto cinematografico, nel Circolo Lauria di Palermo. Oggi lo cerchiamo altrove: nessuno, d'altra parte si stupirebbe poi molto, per fortuna e purtroppo, se oggi un magistrato chiedesse un'autorizzazione a procedere per un personaggio politico, attuale o passato. Probabilmente, per individuare il terzo livello, si può semplicemente partire da una serie di fatti e coincidenze che, messe insieme, fanno un certo effetto: nessuna aggregazione d'interessi (che sia mafia di appalti, droga, e quant'altro...) per quanto eversiva ed incivile, non rimane mai completamente priva di appoggi o almeno di attenzione da parte di determinati settori di potere, nazionali e non. E ci sembra che personaggi come Pio La Torre, ad esempio, avessero idee chiare circa l'esito di una tale valutazione. E' esistito, infatti, e probabilmente tutt'ora esiste, un pullulare di aggregazioni “sommerse” che, fra l'altro, possono servire anche, in determinate occasioni, a fare da luogo d'incontro e da cassa di compensazione di interessi molto diversi fra loro: compresi quelli mafiosi. E, storicamente, qualcosa del genere - la P2, ma non solo - in Italia ha operato.*

*Consapevoli della enormità e della complessità delle tematiche che questo argomento porta a dover affrontare, l'intento di questo pomeriggio è di iniziare a far luce su tutto questo con l'aiuto dei nostri relatori:*

*GIOVANNA MAGGIANI CHELLI, Portavoce “Associazione familiari delle vittime di Via dei Georgofili”*

*SILVANO SARTI, Presidente Provinciale ANPI, Associazione Nazionale Prtigiiani Italiani*

*DAVID MONTI, Giudice del Tribunale del Riesame*  
*PETER GOMEZ, Scrittore e giornalista*

*Grazie*

#### **REPORT DELLA PLENARIA:**

Scopo dell'assemblea era analizzare e comprendere i rapporti che sono esistiti tra mafia e p2 e, in generale, con la massoneria. "Quando Gelli, il giorno dei Santi, ha affermato che sarebbe tornato in televisione e che le stragi ci sono sempre state e continueranno ad esserci, ci siamo sentiti chiamati in causa - ha affermato **Giovanna Maggiani Chelli** - si è trattato di un chiaro tentativo di sdoganare questo tipo di azioni, ha cercato di rendere legale, nella percezione comune, ciò che è illecito, criminale. A questo punto viene da chiedersi se Gelli non sappia anche qualcosa di rilevante a proposito delle stragi del '93, ma non lo dirà mai e allora non capiamo perché gli venga permesso di avere un suo programma televisivo dopo tutto ciò che ha detto e fatto."

E' quindi intervenuto **Silvano Sarti**, il quale ha voluto ricordare a tutti i presenti l'importanza di lottare per i propri diritti, di pretenderli, "senza considerarli un favore che i politici ci concedono. Noi abbiamo lottato per avere una Costituzione che fosse applicata in tutta Italia, ma oggi questo non viene fatto in diverse regioni: in questi luoghi gli individui vengono brutalmente espropriati dei propri diritti. La colpa è dei partiti che non hanno più lo spirito, non sono più mossi da quei criteri che c'erano quando veniva stesa la nostra Carta Costituzionale. Gelli e la p2 hanno cercato di distruggere ciò che noi partigiani avevamo conquistato con sacrificio, rischiando la vita perché era ciò che andava fatto. Ricordatevi che il nemico della democrazia ritorna sempre, sotto spoglie diverse, ma con lo stesso DNA." Sarti ha invitato i giovani a continuare a lottare per difendere la Costituzione dai continui tentativi di modificarla: "La riforma della nostra Carta fu bocciata dal referendum perché l'antifascismo è parte degli italiani, ma, una volta tornata la destra al governo, Gelli ha invitato i suoi a non prendere in considerazione quella che era l'espressione chiara e netta della volontà popolare. Non dovete abbassare la guardia." L'intervento di Sarti si è concluso con un richiamo all'importanza della memoria storica: "Quando ci troviamo di fronte a tentativi di revisionismo storico non bisogna cadere nella trappola dello scontro, così si fa solo il loro gioco, basta ricordare e insegnare alle future generazioni la Storia."

"La p2 era chiaramente anticonstituzionale in quanto società segreta - ha dichiarato **David Monti** - ma fino ad allora non c'era mai stata una legge di attuazione che definisse nel dettaglio il carattere di associazione segreta, ciò è avvenuto solo dopo Gelli, con la legge N. 17 del 1982. Detto questo - ha aggiunto - ritengo sia importante che a Gelli venga data la possibilità di parlare perché, anche se non dirà mai la verità, può fornire importanti chiavi di lettura del fenomeno, come quando definì la p2 un <<governare senza essere al governo>> riconoscendo che si trattava di un movimento reazionario e antidemocratico." Monti ha proseguito il suo intervento ricordando che ci sono ancora molti punti oscuri per quanto riguarda l'organizzazione della p2: "considerate alcune collusioni tra questa loggia massonica e i servizi segreti italiani,

viene da chiedersi se Gelli non fosse solo l'emissario di un potere più alto visto che comunque si trattava di incarichi le cui nomine furono fatte da personaggi ben precisi del mondo della politica, senza contare i legami riscontrati tra la loggia Propaganda 2 e la criminalità internazionale, o quelli, nel 1978, tra il PCI e la P2. Sembra che la struttura fosse quella di un piramide rovesciata, in cui probabilmente c'era un livello superiore, mai identificato con certezza."

"Quando si parla di mafia è difficile parlare di un terzo livello - ha affermato **Peter Gomez** - perché non ha mai accettato nessuno al di sopra di sé, mentre non dimentichiamoci che è sempre stata pronta a stringere accordi con tutti i settori della società per ottenerne il controllo. I legami tra mafia e massoneria sono evidenti anche perché entrambe prevedono un patto di mutuo soccorso; ciò però non significa che tutti i massoni siano mafiosi, anzi: non ho niente contro la massoneria, i principi su cui è nata dovrebbero essere adottati da chiunque, ma il problema, quello che non va bene, è la segretezza: la volta che uno è in un elenco segreto è ricattabile, bisognerebbe rendere pubbliche le liste di affiliati." Gomez ha inoltre sottolineato l'importanza che la massoneria ha sempre avuto per i mafiosi: "basta pensare a Pino Mandalari, commercialista di Riina e Provenzano, nonché massone; da aggiungere che la massoneria offriva un canale ai capi mafia per cercare di avvicinare magistrati appartenenti a delle logge; ci sono anche grandi interrogativi sul ruolo della massoneria nelle stragi del '92-'93. Si sa poco però su quello che Cosa Nostra ha fatto per la massoneria: non ci sono prove definitive, di risultato processuale: gli interrogativi sono tanti, raccogliamo indizi ma non abbiamo il quadro generale anche perché non ci sono mai stati dei massoni pentiti, dato che in questo particolare periodo storico la massoneria è fortissima. Ma perché oggi ci si iscrive a queste logge? - si è domandato Gomez - la maggior parte dei nuovi affiliati non è interessata tanto ai principi, condivisibili da tutti, ma a far carriera, cosa facilitata dall'attuale legge elettorale che non prevede più la possibilità, per gli elettori, di esprimere preferenze."

## LE NOSTRE CONCLUSIONI...

Nei due giorni della IV edizione del Forum Nazionale contro la Mafia, abbiamo tentato di mantenere un approccio critico, con lo sforzo di ampliare l'analisi, stimolare l'informazione e avviare un momento di discussione e di confronto informato e consapevole su aspetti di questo vasto fenomeno, inteso come manifestazione di una cultura criminale radicata nel nostro Paese, indipendentemente dal nome che assume nelle diverse realtà sociali dell'Italia. Nell'intento di raggiungere questo obiettivo abbiamo voluto dare spazio in questo Forum a seminari in cui affrontiamo anzi tutto l'analisi del fenomeno della criminalità organizzata oggi, così come si è evoluto adattandosi ai cambiamenti avvenuti internamente alla società. A questi abbiamo affiancato lo strumento del gruppo di lavoro: imprescindibile per consentire il dibattito, il confronto fra 'esperti' degli argomenti proposti e la stessa società, in cui abbiamo trattato il tema del grado di infiltrazione del fenomeno mafioso nella società, nel settore pubblico. D'altronde, in un momento storico come quello attuale, dove i mass-media denunciano ormai quotidianamente uno scollamento deleterio fra società e politica, società e giustizia, a nostro avviso, è compito delle Università, in quanto centri di formazione, raccogliere le istanze di questa nostra Società.

Riteniamo che iniziative come questa rappresentino degli importanti momenti per generare proposte in cui la Società parla di sé e affronta i propri problemi, poiché riteniamo che ormai da troppo tempo essa abbia perso la voglia di ricercare una soluzione Politica, intesa nel suo significato più ampio.

Pertanto crediamo che possa essere importante dare una continuità ad una iniziativa come il Forum contro la Mafia, per ribadire che i principi di Legalità, Democrazia e Giustizia sono le fondamenta del nostro ordinamento.

Ed è per questo che come Studenti di Sinistra abbiamo pensato, in conclusione di questa due giorni, di lanciare l'idea di una iniziativa di un "Ciclo di Lezioni sulla Mafia", tenute da docenti e ricercatori del nostro Ateneo e non solo, affrontandone i vari aspetti, con un taglio interdisciplinare.

Crediamo che sia fondamentale oggi tornare a parlare di mafia, mentre sembra appartenere ad un fatto di cultura la logica del 'lavoretto', la rassegnazione ad una 'legge uguale per tutti, e un po' più uguale per alcuni'. Sebbene tenti di far parlare di sé sempre meno, la mafia è ancora viva, fa ancora male e non ha mai smesso di farne.

Tale iniziativa si inserisce nel percorso di *Autoriforma dal basso dell'Università*: un elemento che caratterizza fortemente questa nostra mobilitazione è la nostra esigenza, da studenti, di proporre un nuovo modello di sistema universitario che non difenda lo status quo. Da anni denunciavamo le baronie degli Atenei, il meccanismo perverso delle assunzioni, l'autonomia didattica, che ha portato alla indiscriminata proliferazione dei corsi e dei corsi di laurea, l'autonomia finanziaria che ha fatto gli strumenti per favorire una malagestione economica, che ha portato agli ingenti debiti di molti Atenei, tra cui quello fiorentino.

E', pertanto, necessario un processo di Riforma del sistema universitario, ma che non deve passare dalle Fondazioni private, dall'aumento delle tasse universitarie, dall'accesso a numero programmato, da una governance "leggera", dai finanziamenti per l'Alta Formazione e da una ancora maggiore autonomia degli Atenei che deve anzi essere rimossa.

Crediamo che l'Università non debba essere un luogo di banale trasferimento di nozioni

dai docenti agli studenti, ma deve essere un reale centro dove si fa Cultura, dove le discipline di studio, oltre che insegnate, siano sempre discusse, rinnovate e reinventate.

Con questo **“Ciclo di Lezioni sulla Mafia”** noi vogliamo iniziare a riformare l'Università, portandovi all'interno quei contenuti e quegli approfondimenti che non appartengono alla didattica ordinaria, sottomessa a ritmi forsennati e ad uno svilimento a seguito del 3+2.

Vorremmo che questa iniziativa, che si svolgerà nei luoghi universitari e che sarà aperta alla partecipazione di tutta la cittadinanza, rappresenti un'occasione in cui informazione, confronto, dibattito e scambio si liberino e si diffondano il più possibile.

